



RASSEGNA STAMPA

14 - 17 luglio 2023

INDICE

ANBI VENETO.

17/07/2023 Il Gazzettino - Treviso Dal pajon alla munega la vita come una volta	5
17/07/2023 Il Gazzettino - Venezia Dal 3 al 7 agosto la Fiera nazionale del commercio e dell'artigianato	7
16/07/2023 rainews.it 11:07 Tube anti pfas di Cologna a rischio: servono 9 milioni	8
16/07/2023 Il Gazzettino - Rovigo Gal Adige, fine del percorso di avvicinamento: è tempo di presentare i progetti	9
16/07/2023 La voce di Rovigo Cuneo salino, " Roma ci ripensi "	10
15/07/2023 Il Gazzettino - Venezia Via gli alberi caduti negli scoli La bonifica torna a funzionare	11
14/07/2023 vipiu.it 17:07 Brenta, Baldin (M5S): "Niente fondi aggiuntivi dal governo Meloni per lo sbarramento al cuneo salino"	12
14/07/2023 rainews.it 15:07 Stop al finanziamento della barriera anti sale sul Brenta tra le province di Venezia e Padova	13
14/07/2023 ilpost.it 13:07 Da oltre 50 anni il Veneto e il Trentino litigano per una diga	14
14/07/2023 La Cronaca di Verona.com 09:07 Rischio idraulico, interventi strutturali 'Il Veneto non è messo male, ma nessuna realtà è...	16
14/07/2023 Il Gazzettino.it (ed. Nazionale) 00:07 Agricoltura in ginocchio, perso l'80% della semina nei campi. Coldiretti: «In un giorno 38 tempeste d'acqua»	18
14/07/2023 Il Gazzettino - Treviso Un corpo di donna senza testa affiora dal canale di scolo	20
14/07/2023 Il Gazzettino - Venezia Quel quarto d'ora Un inferno d'acqua	21

14/07/2023 Il Gazzettino - Venezia	22
Per lo sbarramento al cuneo salino Roma non dà soldi	
14/07/2023 Il Mattino di Padova	23
Materie prime più costose Cantieri a rischio	
14/07/2023 Il Mattino di Padova	24
«Lo sbarramento contro il cuneo salino è fermo per ricorsi e assenza di risorse»	
14/07/2023 La Nuova Venezia	25
Il Presidente Zaia ha firmato lo stato di emergenza In campo anche la Prefettura per coordinare gli aiuti	
14/07/2023 La Nuova Venezia	26
Stop alla barriera "anti-cuneo" Roma non finanzia l'opera	
14/07/2023 La voce di Rovigo	28
1300 caditoie rimesse a nuovo	
13/07/2023 Giornale Adige.it 10:07	30
Siccità, si sta esaurendo l'effetto delle piogge di giugno: Garda e Adige però stanno meglio	
13/07/2023 mattinopadova.gelocal.it 00:07	32
Torna l'incubo siccità, laghi e fiumi in sofferenza nonostante le piogge di giugno	
13/07/2023 Cronaca di Verona	35
Rischio idraulico, interventi strutturali	

ANBI VENETO.

22 articoli

L'azienda museo

Dal pajon alla munega la vita come una volta

► Lino Colmagro e il figlio Carlo hanno allestito una mostra raccogliendo attrezzi del XIX secolo ► «L'intento è quello di far vedere come vivevano in queste terre i nostri nonni per lo più agricoltori»

LA STORIA

VAZZOLA Un percorso storico che copre un lungo periodo, dal XIX secolo ai giorni nostri. Si tratta di una "azienda museo" che racchiude oggetti, attrezzi e strumenti di lavoro utilizzati nell'ambiente contadino della nostra zona. Questo museo è stato creato grazie alla determinazione e alla volontà di un padre e di un figlio che, attraverso la meticolosa raccolta di attrezzi ormai introvabili, hanno voluto creare una sorta di "capsula del tempo". L'intento è appunto quello di tornare indietro nel tempo per capire come vivevano i contadini veneti per garantire la sopravvivenza a sé stessi e alle loro numerose famiglie.

PROTAGONISTI

Lino Colmagro, nato nel 1948, e suo figlio Carlo, nato nel 1976, gestiscono questa collezione presso la loro azienda agricola a Tezze di Piave. L'azienda si estende su undici ettari di vigneti, che vengono coltivati e curati esclusivamente da loro con l'aiuto di moderni macchinari. Ogni anno producono circa mille ettolitri di vino, tra cui il Raboso Piave Docg (Malanotte) Incrocio Manzoni, che ha vinto importanti premi a livello nazionale, e molte altre varietà di vini autoctoni. Se la lavorazione è affidata ai macchinari per via della scarsità di manodopera, la vendemmia viene ancora eseguita rigorosamente a mano, come indicato sulle etichette del loro Raboso, il Malanotte. Questo vino sta gradualmente guadagnando ricono-

scimento sul mercato dei vini rossi, sfidando con orgoglio "mostri sacri" come l'Amarone o il Brunello di Montalcino. Tornando agli oggetti, essi sono disposti con cura e precisione in un ambiente accogliente che ricorda una vecchia barchessa. Qui è possibile osservare arnesi mai visti prima, come uno dei primissimi impianti aerosol, un antico "carrello della spesa" del tardo Ottocento, uno specchietto per le al-

lodole e centinaia di attrezzi da lavoro suddivisi per categorie.

GLI UTENSILI

Si possono trovare anche utensili ricavati da vecchi reperti militari, come una daga utilizzata per lavorare gli asparagi o un bossolo svuotato e riutilizzato come una boule di acqua calda appoggiata su un letto fatto con il "pajon", un sistema che utilizzava le scorze di pannocchie secche inserite in un lenzuolo. Non mancano la tradizionale "munega" appoggiata sul letto e la ricostruzione di un'aula di scuola elementare, completa di lavagna, banco, grembiolini, quaderni e libri d'epoca, tutto perfettamente conservato come se il tempo si fosse fermato per preservare la memoria.

Carlo Colmagro spiega: «Abbiamo iniziato a raccogliere pezzi e attrezzi nel 2000 e continuato ad aggiungerne altri per raccontare la storia dei nostri antenati. Ogni oggetto ha una storia e una funzione specifica che illustra come i nostri avi sapevano valorizzare al massimo ogni strumento e attrezzo, riciclando e riutilizzando tutto in una so-

cietà in cui era fondamentale sfruttare al massimo ciò che veniva prodotto con fatica».

DAL TERRITORIO

Nel museo si trova tutta la storia del territorio e quando arrivano i visitatori, da scuole o biblioteche, vengono accolti con un piccolo buffet e una visita guidata degli oggetti esposti. «Non abbiamo mai pubblicizzato il museo. Spiega Carlo, -Ci affidiamo solo al passaparola. Data la mancanza di tempo per organizzare visite strutturate, siamo però ben felici di aprire le porte a scolaresche su prenotazione e in base alle attività legate alla vendemmia».

Tutto questo è nato grazie al nonno di Carlo, Riccardo Colmagro, nato nel 1887. «Mio nonno era uno dei dodici

«ABBIAMO INIZIATO A RACCOGLIERE I PEZZI NEL 2000 E ANDIAMO AVANTI PER RACCONTARE LA QUOTIDIANITA' DEI NOSTRI ANTENATI»



DAI REPERTI MILITARI: UNA DAGA UTILIZZATA PER LAVORARE GLI ASPARAGI E UN BOSSOLO SVUOTATO E RIUTILIZZATO COME UNA BOULE DI ACQUA CALDA



fratelli - racconta Carlo - Ricevette alcuni ettari di terreno da suo padre, iniziando a coltivare la vite. Parte del raccolto veniva conferita in cantina e parte veniva vinificata in casa. Così è cominciata la tradizione. Oggi continuiamo a seguire le antiche metodologie per coltivare gli undici ettari di vigneto, applicando le conoscenze acquisite attraverso gli studi enologici».

Conclude Carlo e menziona anche che, nonostante la siccità dello scorso anno 2022, l'acqua non è mai mancata grazie a una gestione efficiente da parte del Consorzio di Bonifica Piave, che ha strutturato un adeguato sistema di gestione dell'acqua. Quando ha un po' di tempo libero dalla lavorazione dei vigneti, Carlo lavora a una brochure con un itinerario che include la visita di luoghi simbolo del territorio, partendo da Oderzo e proseguendo con Ormelle (chiesa dei Templari), San Polo (chiesetta di San Giorgio) e altri siti che potrebbero essere inclusi in un percorso che conduce verso le colline di Conegliano Valdobbiadene, patrimonio dell'Unesco.

Pio Dal Cin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AZIENDA AGRICOLA A TEZZE DI VAZZOLA SI ESTENDE SU UNDICI ETTARI DI VIGNETI PRODUCONO MILLE ETTOLITRI DI VINO



QUI È POSSIBILE OSSERVARE UNO DEI PRIMISSIMI IMPIANTI AEROSOL, MA ANCHE UN ANTICO "CARRELLO DELLA SPESA"



SAPORE ANTICO
Nell'azienda agricola di Tezze (foto sotto) è possibile ammirare anche una vecchia aula di scuola con banco e lavagna dell'epoca

(Fotografie DAL DIN)



L'ALLESTIMENTO
Tantissimi gli oggetti e gli utensili appartenuti a famiglie vissute nell'ottocento nelle campagne trevigiane e raccolti nell'azienda museo di Tezze. Un impegno che padre e figlio intendono proseguire



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Concordia Sagittaria

Dal 3 al 7 agosto la Fiera nazionale del commercio e dell'artigianato

CONCORDIA SAGITTARIA

Concordia Sagittaria si prepara alla Fiera nazionale del commercio e dell'artigianato. L'appuntamento è fissato dal 3 al 7 agosto con la storica manifestazione nel segno dell'agricoltura, della terra, dell'ambiente e delle tradizioni. Dopo il prestigioso traguardo del riconoscimento di Fiera Nazionale raggiunto nel 2022 e la passata edizione con oltre 60 mila partecipanti ed eventi sold out, l'Antica Fiera di Santo Stefano si appresta a tornare accompagnata da un programma ricco. L'Associazione Fiera Santo Stefano, supportata dall'Amministrazione Comunale di Concordia Sagittaria, presenta la 44ª edizione che vedrà il ripristino del convegno di apertura, dal titolo "La comunità di fronte alle sfide del cambiamento climatico: l'acqua da emergenza a valore". Il convegno, con il relatore Giorgio Piazza presidente del Consorzio di Bonifica, vedrà l'intervento dell'assessore regionale Federico Caner e della parlamentare europea Rosanna Conte. Come per le passate edizioni, verrà dato ampio spazio al territorio e alle realtà che lo costellano. Ogni serata avrà un tema differente. La Coldiretti tratterà il tema della carne sintetica e delle minacce per il risultato

del processo di coltivazione cellulare operata in laboratorio su campioni di cellule staminali. Non mancheranno differenti degustazioni tra cui quella di venerdì 4 agosto dal titolo "Tegoine con pancetta e séoa". La Fiera vedrà il coinvolgimento di numerose attività della zona tra cui le latterie e 12 cantine. Un'altra novità dell'edizione 44 è rappresentata dall'evento mattutino di domenica 6 agosto, "Trattori in Campo". Ad un anno dal riconoscimento a Fiera Nazionale le richieste per gli spazi espositivi sono raddoppiate. I 40.000 metri quadrati che il Comune di Concordia Sagittaria ha messo a disposizione della manifestazione ospiteranno numerose realtà legate al mondo dell'artigianato e del commercio. Anche quest'anno verrà attribuito a fine manifestazione un premio intitolato "Guerrino Stefanon", in memoria dello storico responsabile dell'Area Attrezzature Agricole, che premierà lo stand più interessante degli espositori agricoli, inoltre sarà consegnato il premio "Milco Anese" all'azienda più tecnologica del territorio. La Fiera di Santo Stefano non è solo agricoltura: l'evento, infatti, sarà palcoscenico di musica, mostre, cultura e degli immancabili stand gastronomici. (M.Cor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tubo anti pfas di Cologna a rischio: servono 9 milioni

LINK: <https://www.rainews.it/tgr/veneto/video/2023/07/tubo-anti-pfas-di-cologna-a-rischio-servono-9-milioni-23a4bab4-1bd9-438f-aa52-cdb27a9f343a.h...>



Tubo anti pfas di Cologna a rischio: servono 9 milioni A causa dei rincari delle materie prime potrebbe non vedere la luce la condotta che dovrebbe portare acqua non inquinata alle campagne del Padovano, rifornendosi dall'Adige, dal canale Leb per bypassare le acque inquinate del Fratta Gorzone 16/07/2023 Matteo Mohorovicich L'allarme è del **Consorzio di Bonifica** Adige Euganeo: la tubazione di 19 chilometri che da Cologna Veneta dovrebbe portare acque pulite nel Padovano è seriamente a rischio. Il tubo è pronto, poggiato a Cologna Veneta (Verona) e Pressana. Porterà acqua priva di pfas, cloruri, solfati, cromo alle campagne della bassa Padovana, prendendola dall'Adige e non dal Fratta Gorzone, fiume tra i più inquinati d'Italia. Un'altra opera bloccata La nuova condotta doveva essere finita a luglio del prossimo anno, ma c'è un intoppo: i rincari dei materiali la stanno mettendo seriamente a

rischio, e non arrivano risorse supplementari dal governo di Roma. Servono 9 milioni, la stessa cifra necessaria per completare un'altra opera che è ferma per gli stessi motivi: la diga anti sale sul Brenta a Chioggia, fondamentale per salvaguardare le colture dalla risalita del cuneo salino. Nel servizio di Matteo Mohorovicich l'intervista a Luca Michielon, dirigente tecnico consorzio **bonifica** Adige, e a Michele **Zanato**, presidente del **Consorzio di bonifica** Adige Euganeo.

Gal Adige, fine del percorso di avvicinamento: è tempo di presentare i progetti

ECONOMIA

ROVIGO Un laboratorio condiviso con decine di realtà profit e non profit per realizzare la prossima Strategia di sviluppo locale 2023-2027, che ha vissuto il suo ultimo momento di confronto pubblico martedì scorso. È arrivato, infatti, alla conclusione il percorso "Gal Adige Lab", con il quale il Gruppo di azione locale, associazione pubblico-privata, senza scopo di lucro, nata nel 2008 per partecipare ai bandi del Programma di sviluppo rurale per interventi a favore della crescita del territorio e del turismo in Polesine, ha condiviso le linee guida e aperto alla partecipazione di tutti i portatori d'interesse. E gli obiettivi primari su quali si svilupperà la nuova strategia del Gal Adige per lo sviluppo locale saranno: migliorare i servizi di base, rendere più vivibili i territori, creare occupazione.

Anche nell'ultimo incontro, sempre nella sala Amos Bernini del **Consorzio di Bonifica Adige Po**, si sono ritrovati esponenti di enti locali, imprese, associazioni ed altre realtà, per comprendere come partecipare agli interventi con i propri progetti e conoscere ciò che è stato fatto in passato con i finanziamenti arrivati grazie al Gal. Dopo i saluti del presidente Giustiliano Bellini, è stata la direttrice Claudia Rizzi a illustrare la proposta di strategia locale che prevede, si sottolinea un comunicato «un insieme di azioni per favorire il ricambio generazionale e

l'ingresso dei giovani nel mondo imprenditoriale, migliorare l'accesso e la qualità dei servizi, contrastare la disoccupazione con la nascita di nuove imprese, stimolare la diversificazione dell'economia rurale, valorizzare il patrimonio naturale, architettonico e storico-culturale, migliorare il coordinamento e la cooperazione tra realtà locali».

TESTIMONIANZE

Fra le testimonianze arrivate nel corso dell'incontro, quella di Lisa Burlinetto di Avepa, che ha offerto suggerimenti sulla compilazione delle domande per i bandi del Gal, e quelle di due imprenditori che hanno sviluppato i propri progetti con la programmazione 2014-2020: Micol Soattini dell'Albergo ristorante Palladio di Fratta Polesine, e Bernardo Valier, dell'Azienda agricola Valier di Rovigo, antica realtà legata alla produzione di noci e più di recente di altri prodotti. Il percorso è stato realizzato con la collaborazione dell'impresa sociale Zico, che ne ha supportato la promozione e la gestione dei momenti di partecipazione del pubblico. Bando e dettagli si trovano sul sito www.galadige.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LABORATORIO CONDIVISO CON DIVERSE REALTÀ PER UNA STRATEGIA DI SVILUPPO LOCALE 2023-2027



POLITICA Sullo stop al finanziamento intervengono i consiglieri regionali Dolfin e Baldin

Cuneo salino, "Roma ci ripensi"

L'opera necessaria per mettere in sicurezza dalla desertificazione anche l'area di Chioggia

Marco Biolcati

CHIOGGIA - Roma ferma il finanziamento per la realizzazione della diga sul fiume Brenta e il consigliere Marco Dolfin interviene. "Il Ministero delle Politiche Agricole ci ripensi, quei 9 milioni sono necessari alla realizzazione della barriera anti-cuneo salino, per evitare l'avanzata dell'acqua marina e il rischio desertificazione non solo nei territori tra Padova e Venezia, ma anche in aree che toccano le province di Vicenza e Verona". Un blocco inaspettato che lascia l'amaro in bocca anche agli esponenti del centrodestra: "Questo stop al finanziamento è un passo indietro del Governo dopo che era stato approvato in Senato l'ordine del giorno per la realizzazione della diga sul fiume Brenta - commenta Dolfin - Parliamo di un progetto già esecutivo dal 2016 e cantierabile. Lo sbarramento anti-cuneo salino sul Brenta è un progetto che interessa quattro province: Venezia, Padova, Vicenza e Verona, la direttrice del Brenta. Un'opera necessaria per mettere in sicurezza dalla desertificazione tutta l'area di produzione del radicchio di Chioggia Igpe in generale delle colture di Chioggia, Cavarzere e della bassa Padovana. Ma non solo, perché la risalita del cuneo salino riguarda anche altri territori veneti, perché durante i periodi di magra del Brenta, visto anche il periodo di emergenza idrica, l'acqua marina risale l'asta del fiume

e minaccia le colture oltre alle falde superficiali. Ogni ente deve fare la sua parte: il Comune di Chioggia è disponibile, così farà la Regione e ci appelliamo al Governo affinché faccia altrettanto. Quest'opera è quanto mai necessaria, soprattutto per i prossimi anni, per la stessa soprav-

vivenza delle colture e delle falde. Invitiamo con urgenza

a cercare, nelle pieghe del bilancio, queste possibili, importanti, risorse". Laconico il commento di Erika Baldin, capogruppo del Movimento 5 Stelle al Consiglio regionale. "E anche per quest'anno dello sbarramento contro il cuneo salino alla foce del Brenta se ne parla l'anno prossimo. La causa, dicono dal Consorzio di bonifica Adige Euganeo,

nei rincari delle materie prime a seguito della guerra in Ucraina" - aggiunge. Una spiegazione a cui Baldin dà anche una lettura politica. "Comprendo la crescita dei prezzi e l'improvviso aumento del fabbisogno - argomenta - e faccio mie le preoccupazioni del Consorzio, il quale osserva come ai progetti esecutivi e addirittura già in can-

tiere fa spesso seguito lo stop per la penuria di risorse. Ma è un dato di fatto, ormai, che dal governo Meloni a Chioggia non arrivano più risorse e che chi guida la città non sa far valere efficacemente nessuno dei presunti buoni uffici con i propri contatti romani". Baldin fa riferimento al recente diniego dei fondi della Protezione Civile nazionale per far fronte ai disagi sofferti dalla popolazione e dalle imprese durante le mareggiate del novembre 2022. "Alla documentata richiesta della cittadinanza e allo stato di emergenza decretato dalla Regione, il governo ha risposto picche" - spiega. La consigliera dice di auspicare che almeno il progetto riguardante analogo intervento alla foce dell'Adige, finanziato con 22 milioni lo scorso maggio, riesca ad andare in porto. "Siamo di nuovo prossimi all'ennesima, drammatica siccità - conclude - dovuta ai cambiamenti climatici e all'azione

umana. Serve ripristinare il normale ciclo dell'acqua di fiume, ed evitare che venga invasa dal mare, mettendo a rischio le colture".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consigliera Erika Baldin



Il consigliere Marco Dolfin



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via gli alberi caduti negli scoli La **bonifica** torna a funzionare

PORTOGRUARO

All'indomani del fortunale che ha spazzato via il Portogruarese ci si lecca le ferite e si continua a lavorare per il ripristino dove possibile. Vigili del fuoco e protezione civile hanno continuato a lavorare incessantemente negli ultimi due giorni per far fronte alle centinaia di richieste arrivate al Coc, che sta svolgendo funzioni di cabina di regia delle operazioni. All'Ipab Francescon rimangono alcuni alberi da tagliare. Il consiglio di amministrazione presieduto da Caterina Pinelli si è già attivato per far fronte alla emergenza e già nei prossimi giorni la struttura sarà liberata dai pini che si sono appoggiati. «Il nostro principale problema - spiega Pinelli -, dopo aver appurato che nessuno aveva avuto conseguenze, era liberare l'ingresso alla struttura sanitaria per un eventuale richiesta di soccorso al 118. E se gli ospiti non hanno avuto alcuna conseguenza a seguito del maltempo, ora dobbiamo far fronte all'emergenza per liberare la struttura dagli alberi».

Al lavoro anche nella sede

del Consorzio di **bonifica** del Veneto orientale. «Grazie all'intenso lavoro dei dipendenti del Consorzio, in collaborazione con Enel, Vigili del Fuoco, Arpav, Protezione civile e prefetto - spiegano dal Consorzio - sono state ripristinate le funzionalità del ponte radio per il telecontrollo su quasi tutti gli impianti idrovori e l'alimentazione elettrica ai due impianti idrovori di Portogruaro. La situazione può ritenersi sotto controllo».

POMPIERI ALL'OPERA

Intanto il personale ha continuato a lavorare anche sul territorio per liberare i corsi d'acqua dai numerosi alberi caduti. Squadre anche al Centro floricoltura Battiston di Fossalta di Portogruaro dove i danni sono molto ingenti. Ieri sono state coperte alcune serre che erano

**A SAN MICHELE
IL COMUNE HA
ISTITUITO UN TEAM
DI TECNICI PER
L'ASSISTENZA A CHI
È STATO COLPITO**

state scoperchiate dalla furia del vento. Per il grosso centro di produzione di fiori e piante i danni ammontano a oltre 600mila euro. Il Comune di San Michele al Tagliamento ha attivato un team a supporto della popolazione che ha avuto danni. Le segnalazioni dovranno arrivare alla polizia locale del distretto Veneto est chiamando lo 0431 444 800 oppure anche attraverso la mail all'indirizzo eventicalamitosi@comunesmichele.it, riportando nell'oggetto "danni maltempo 13 luglio 2023". Domani saranno aperti in via straordinaria gli ecocentri di Portogruaro, Concordia e Fossalta di Portogruaro dalle 9 alle 13.

«Ci siamo subito attivati per aiutare i nostri associati - spiega Giancarlo Burigatto, presidente degli artigiani di Cna - Mi sono sentito anche con il collega Siro Martin della Confartigianato. Il momento era già difficile, ora per chi ha avuto i danni è ancora più dura». Lo stesso Burigatto è rimasto vittima del maltempo con un capannone di San Giusto a Concordia che è stato scoperchiato.

M.Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brenta, Baldin (M5S): "Niente fondi aggiuntivi dal governo Meloni per lo sbarramento al cuneo salino"

LINK: <https://www.vipiu.it/leggi/brenta-baldin-m5s-niente-fondi-aggiuntivi-dal-governo-meloni-per-lo-sbarramento-al-cuneo-salino/>

Brenta, Baldin (M5S): "Niente fondi aggiuntivi dal governo Meloni per lo sbarramento al cuneo salino" Di Note ufficiali - 14 Luglio 2023, 17:35 43 E anche per quest'anno - dichiara in una nota Erika Baldin, capogruppo del MoVimento 5 Stelle al Consiglio regionale - dello sbarramento contro il cuneo salino alla foce del Brenta se ne parla l'anno prossimo. Da Roma, infatti, arriva la notizia che il Ministero per l'Agricoltura non dispone dei 9.5 milioni aggiuntivi ai già 20 programmati per l'opera pubblica: la causa, dicono dal **Consorzio di bonifica** Adige Euganeo, sta nei rincari delle materie prime a seguito della guerra in Ucraina'. Comprendo la crescita dei prezzi e l'improvviso aumento del fabbisogno -argomenta la consigliera- e faccio mie le preoccupazioni del Consorzio, il quale osserva come ai progetti esecutivi e addirittura già in cantiere fa spesso seguito lo stop per la penuria di risorse. Ma è un dato di fatto, ormai, che dal governo Meloni a Chioggia non arrivano più risorse e che chi guida la città non sa far valere efficacemente nessuno dei presunti buoni uffici con i

propri contatti romani». Baldin fa riferimento 'al recente diniego dei fondi della Protezione Civile nazionale per far fronte ai disagi sofferti dalla popolazione e dalle imprese durante le mareggiate del novembre 2022. Anche un mese fa, alla documentata richiesta della cittadinanza e allo stato di emergenza decretato dalla Regione, il governo Meloni ha risposto picche - spiega Baldin - Eppure le destre devono capire che le cose sono cambiate: dopo che per anni, quando stavano all'opposizione, hanno invocato le colpe degli esecutivi centrali avversi, ora non hanno più alibi e devono assumersi le proprie responsabilità per risolvere i problemi dei territori». La consigliera regionale e coordinatrice metropolitana del M5S ricorda che «il governo Conte II, ad esempio, bloccò l'entrata in funzione del deposito di gpl in Val da Rio, prendendo a cuore gli interessi della città. Lor signori, al contrario, dimostrano di non saper aiutare l'agricoltura né difendere l'ambiente, agendo contro il cuneo salino nel Brenta. È sempre più chiaro come Chioggia per la destra non

conta niente, a Venezia come a Roma. E presto, mi auguro, lo comprenderanno anche coloro che l'hanno votata. La speranza è che almeno il progetto riguardante analogo intervento alla foce dell'Adige, finanziato con 22 milioni lo scorso maggio, riesca ad andare in porto. Siamo di nuovo prossimi all'ennesima, drammatica siccità -conclude Erika Baldin- dovuta ai cambiamenti climatici e all'azione umana. Serve ripristinare il normale ciclo dell'acqua di fiume, ed evitare che venga invasa dal mare, mettendo a rischio le colture. Ma evidentemente la 'filiera' i n v o c a t a dall'amministrazione di centrodestra non funziona, anzi fa acqua da tutte le parti: solo che è acqua salata, e fa pure male.

Stop al finanziamento della barriera anti sale sul Brenta tra le province di Venezia e Padova

LINK: <https://www.rainews.it/tgr/veneto/video/2023/07/stop-finanziamento-barriera-anti-sale-fiume-brenta-ministero-agricoltura-consorzio-bonifica-...>



Stop al finanziamento della barriera anti sale sul Brenta tra le province di Venezia e Padova I lavori sono stati già assegnati, ma i costi sono lievitati di 9 milioni di euro a causa del rincaro delle materie prime. Il ministero dell'Agricoltura non ha trovato i fondi aggiuntivi 14/07/2023 Giuseppe Bucca, montaggio Serena Ginevra Zamboni Si potrebbe definire la classica doccia fredda. Anzi, è il caso di dire 'salata'. Come l'acqua del mare la cui risalita lungo il corso dei fiumi mette a rischio ettari di terreni coltivati, nell'area della foce del Po come in quelle dell'Adige e del Brenta. Barriera anti sale La soluzione sono le barriere anti sale. I lavori per quella sul fiume Brenta sarebbero sul punto di partire. La gara è stata già assegnata, ma il ministero dell'Agricoltura ha annunciato di non aver trovato i 9 milioni di euro necessari a coprire il recente rincaro dei costi. Rischiano così di allungarsi ancora i tempi per un'opera

fondamentale per salvare dal rischio di desertificazione una vasta area tra Chioggia, Cavarzere (in provincia di Venezia) e la bassa padovana. I ritardi Del ponte anti sale alla foce del Brenta si discute da vent'anni. Il progetto è esecutivo dal 2016 dopo che per un decennio è stato bloccato da una serie di ricorsi giudiziari. Il ministero ha anche comunicato di non poter finanziare neppure le opere per garantire acqua priva di pfas ai distretti irrigui Guà, Monastero e Fratta, tra le province di Verona e Padova. A caccia di fondi Michele Zanato, presidente del Consorzio di bonifica Adige Euganeo, ha annunciato un incontro con il commissario nazionale per la siccità, il veneto Nicola Dell'Acqua, per trovare finanziamenti alternativi.

Da oltre 50 anni il Veneto e il Trentino litigano per una diga

LINK: <https://www.ilpost.it/2023/07/14/trentino-veneto-diga-vanoi/>



Da oltre 50 anni il Veneto e il Trentino litigano per una diga. Il Veneto vorrebbe costruirla per sbarrare il torrente Vanoi, allagando parte del territorio di due comuni trentini da sempre contrari. Il torrente Vanoi che il Veneto vuole sbarrare per creare un lago artificiale (Syrio/Wikimedia). Al primo posto nell'elenco delle opere proposte dal Veneto per contrastare la siccità c'è una grande diga sul torrente Vanoi, in provincia di Belluno. L'enorme bacino artificiale creato dallo sbarramento servirebbe ad alimentare il fiume Brenta durante i periodi in cui manca l'acqua, soprattutto in estate. Il presidente Luca Zaia considera la diga un'opera urgente: la Regione ha stanziato quasi un milione di euro per il progetto definitivo e ha chiesto al ministero delle Infrastrutture 150 milioni di euro per costruirla. C'è però un problema non secondario: il punto in cui dovrebbe essere costruita la diga è al confine con la

provincia autonoma di Trento, che finora non è stata coinvolta nelle discussioni e che soprattutto è contraria all'opera. Da tempo i funzionari veneti e trentini discutono di come gestire l'acqua: negli ultimi anni ci sono stati confronti accesi, rivendicazioni e accordi. Nel caso di questa diga è più difficile trovare un compromesso perché i litigi vanno avanti da oltre 50 anni e sembrano destinati a continuare. Pubblicità L'idea di costruire la diga del Vanoi viene da lontano. I primi progetti risalgono agli anni venti del Novecento, anche se si iniziò a discuterne concretamente dopo l'alluvione del 1966. All'epoca si pensava che la diga potesse essere utile in parte per evitare la piena dei fiumi in caso di precipitazioni eccezionali e in parte per ricavare energia idroelettrica. Vennero commissionati molti studi geologici e idraulici a diverse commissioni di esperti, ma

non se ne fece nulla per via di problemi geologici, per lo scarso ritorno economico e per una diffusa opposizione degli amministratori e degli abitanti della valle. Il progetto non fu accantonato del tutto. Fu proposto più volte negli anni Novanta e Duemila con una funzione diversa, cioè come opera per creare un bacino artificiale con l'obiettivo di custodire l'acqua in vista di periodi di siccità. Da allora è rimasto più o meno lo stesso. La diga verrebbe costruita nella zona più a nord del comune di Lamon, in provincia di Belluno, al confine con la provincia di Trento. Sarebbe alta 123 metri per raccogliere le acque del torrente Vanoi, principale affluente del torrente Cismon, a sua volta uno degli affluenti più importanti del fiume Brenta che attraversa la campagna veneta fino a sfociare nel mar Adriatico. Secondo le stime dei tecnici, la diga porterebbe a creare un lago artificiale da 33 milioni di

metri cubi di acqua. Il bacino invaderebbe tutta la val Cortella, in particolare una parte consistente del territorio di due comuni trentini, Canal San Bovo e Cinte Tesino. Lo scorso 22 dicembre la Regione Veneto ha approvato l'affidamento del progetto esecutivo affidato al Consorzio Brenta, un consorzio di **bonifica** che ha il compito di gestire le acque di fiumi e torrenti. Sono stati messi a bilancio 912mila euro soltanto per il progetto. Infine l'8 maggio Zaia ha inserito la diga al primo posto tra le opere necessarie a contrastare la siccità da finanziare grazie all'intervento del commissario straordinario per la siccità Nicola Dell'Acqua, che prima dell'incarico nazionale era stato presidente di Veneto Agricoltura oltre che commissario per la siccità in Veneto. La provincia autonoma di Trento e i sindaci trentini sostengono di non essere stati informati di tutti questi passaggi. - Il 27 giugno, durante un consiglio provinciale a Trento, il consigliere del Movimento 5 Stelle Alex Marini ha chiesto conto alla maggioranza del problema relativo alla diga, cioè di come sia possibile che il Veneto - dove governa la Lega come nella provincia di Trento - continui a proporre il progetto senza

confrontarsi con Trento. Il vicepresidente Mario Tonina, assessore all'Ambiente, ha infatti risposto di aver saputo delle intenzioni venete soltanto dagli articoli usciti sui giornali. Ma soprattutto ha spiegato che la posizione della provincia non è mai cambiata: era contraria in passato, è contraria anche ora. «In un incontro nel 2019 avevamo ribadito la nostra contrarietà alla diga e loro l'avevano messa via», ha detto Tonina. «Con la nomina del commissario alla siccità Nicola Dall'Acqua pensavano che tutto potesse essere deciso da lui. Ma non funziona così: qui decidiamo noi». La provincia autonoma di Trento dice di essere contraria perché il lago artificiale avrebbe un impatto ambientale significativo sulla valle in una zona dove c'è un alto rischio idrogeologico per via delle frane. Da un punto di vista formale, inoltre, siccome il lago ricadrebbe per la maggior parte sul territorio della provincia di Trento servirebbe un accordo: senza l'assenso del Trentino, insomma, il Veneto rischia di buttare i soldi della progettazione. L'accordo è difficile anche perché diversi sindaci, comitati e associazioni trentine si oppongono alla diga da anni, in alcuni casi da decenni. La comunità di

Primiero, che riunisce i comuni trentini, si è detta contraria dopo aver ascoltato la posizione del comune di Canal San Bovo in merito ai rischi idrogeologici. Il comune ha spiegato che il progetto proposto negli anni Cinquanta del secolo scorso era stato accantonato proprio per la scarsa stabilità dei versanti della valle. «Erano gli anni in cui costruirono il Vajont, ma non questa diga qui», ha detto il presidente della comunità di Primiero, Roberto Pradel: un modo per dire che c'erano dubbi sulla sua realizzazione anche in un'epoca in cui le premure di chi proponeva i progetti erano scarse. Il comitato "per la difesa del torrente Vanoi e delle acque dolci" venne fondato nel 1998 e dopo la proposta del Veneto è tornato a combattere contro il progetto. Si sono schierati contro anche l'associazione dei pescatori della Val Cortella e Italia Nostra, secondo cui il Veneto dovrebbe scegliere una strategia diversa per custodire meglio l'acqua, una migliore manutenzione della rete idrica, dei fiumi e dei canali oltre che incentivi per favorire il passaggio a coltivazioni che hanno bisogno di meno acqua. -

Rischio idraulico, interventi strutturali 'Il Veneto non è messo male, ma nessuna realtà è...

LINK: <https://www.cronacadiverona.com/rischio-idraulico-interventi-strutturali/>



Rischio idraulico, interventi strutturali 'Il Veneto non è messo male, ma nessuna realtà è sicura'. Servono i bacini di laminazione Di Cronaca di Verona - 14 Luglio 2023 Facebook Twitter Pinterest WhatsApp Analizzare l'alluvione dell'Emilia Romagna per approfondirne le cause, valutare le azioni di messa in sicurezza, riflettere sul rischio idraulico in Veneto. È stato questo l'obiettivo del convegno 'Rischio idraulico, Veneto in sicurezza?' organizzato a Marghera dalla Federazione degli Ordini degli Ingegneri del Veneto e dall'Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia. Oltre un centinaio gli ingegneri presenti da tutto il Veneto, segno dell'attualità di un tema sfidante che interessa direttamente anche il territorio regionale. Lo ha dimostrato Vaia e lo ha confermato l'alluvione del 2020. Servono azioni strutturali, è l'appello della categoria, nell'ottica di una

sempre maggiore prevenzione. 'I recenti eventi devono essere per noi ingegneri occasione di insegnamento - sottolinea il presidente della FOIV, Paolo Gasparetto -. Nessuna realtà è perfettamente sicura, sappiamo e abbiamo visto che possono succedere eventi al di fuori da ogni statistica. Il Veneto non è messo male ma non è completamente in sicurezza e per questo motivo noi ci sforziamo di portare all'attenzione dei progettisti i possibili rischi idraulici, così da poterli interpretare e pianificare opere di difesa, per evitare che succedano nuove tragedie alla luce di queste evoluzioni climatiche. Serve uno sforzo ulteriore verso la prevenzione e in quest'ottica la pianificazione territoriale è fondamentale, perché si deve costruire dove si può costruire o dove ci si può difendere dagli effetti di fenomeni di questo genere'. Il presidente dell'Ordine veneziano, Mariano Carraro, aggiunge:

'Capiamo benissimo e comprendiamo la situazione drammatica che si è verificata in Romagna. In Veneto dopo gli ultimi episodi alcuni interventi sono stati fatti, come i bacini di laminazione specialmente nel Veneto centrale, ma tutto il resto del territorio continua a essere piuttosto scoperto. Penso in particolare alle piene del Piave: l'ultima di grande consistenza si è verificata nel '66, lo sappiamo, e da allora interventi consistenti non ne sono stati fatti. Dobbiamo dunque metter mano a degli interventi che siano strutturali e significativi. Il problema è che spesso in questi casi ci si deve scontrare con la contrarietà della popolazione locale che non vuole questa o quell'opera. Bisogna fare in modo che tutti siano sensibilizzati affinché ci siano dei consensi e non dei dissensi'. Tra i relatori anche Marina Colaizzi, segretario generale dell'Autorità di Distretto

Alto Adriatico, che ha sottolineato l'impegno al fianco delle amministrazioni locali per aiutarle nell'adozione del PGRA: 'È necessario saper utilizzare questo strumento e applicarlo nell'ambito dello sviluppo territoriale. Ciò che è avvenuto in Emilia Romagna ci ricorda che i rischi e la pericolosità sono sempre dietro l'angolo, quindi è necessario un approccio nuovo, una cultura differente e in questo processo l'Autorità è in prima linea sia per quanto riguarda il sostegno alle amministrazioni locali, sia la sensibilizzazione alla cittadinanza, anche con attività nelle scuole'. All'incontro ha preso parte anche Andrea Crestani, Direttore di **ANBI Veneto**, che ha fatto il punto sulla situazione del rischio idraulico nei territori di bonifica. Presente all'evento anche l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin

Agricoltura in ginocchio, perso l'80% della semina nei campi. Coldiretti: «In un giorno 38 tempeste d'acqua»

LINK: https://www.ilgazzettino.it/nordest/venezia/portogruaro_maltempo_agricoltura_danni_semina_pioggia_grandine-7519889.html



Portogruaro. Agricoltura in ginocchio, perso l'80% della semina nei campi. Coldiretti: «In un giorno 38 tempeste d'acqua» Nordest > Venezia Venerdì 14 Luglio 2023 di Giuseppe Babbo PORTOGRUARO (VENEZIA) - Perso fino all'80% dei seminativi. Danni ingenti alle colture nell'area del Portogruarese per arrivare fino a Stretti, nel Comune di Eraclea. L'ondata di maltempo della scorsa notte ha provocato seri danni anche alle coltivazioni. A causare i danni maggiori è stata la grandine che si è abbattuta con violenza, spinta dal forte vento. Danneggiamenti consistenti anche alle serre. A Fossalta di Portogruaro un'azienda è stata messa in ginocchio vedendosi distrutte le strutture da poco rinnovate. Molto colpiti anche i vigneti dove, in questo caso, i danni più grandi sono stati causati dal forte vento, che ha letteralmente strappato via foglie e grappoli. Danni anche nelle frazioni di Levada e Summaga di

Portogruaro. «Sono bastati pochi minuti non più di 15 racconta Andrea Pegoraro presidente di Coldiretti Portogruaro - per rovinare colture e vigneti in alcuni casi irrimediabilmente. Ad essere colpito è stato in particolare il mais in cui vento e grandine hanno provocato danni non solo fogliari ma la rottura del p e n n a c c h i o , compromettendo il raccolto; anche soia e altre colture sono state colpite ma non gravemente come per i vigneti in alcuni casi completamente distrutti. Assistiamo in questi anni a degli eventi di maltempo sempre più spaventosi e violenti capaci di distruggere tutto in brevissimo tempo». Per la perdita delle colture, infatti, i gli agricoltori dovranno rivolgersi alle eventuali assicurazioni. 38 TEMPESTE D'ACQUA Secondo Coldiretti nelle Regioni del nord Italia si sono abbattuti in un solo giorno ben 38 tempeste di acqua, vento, pioggia e grandine che hanno colpito

città e campagne, da ovest a est della Penisola. E' quanto emerge dall'analisi su dati Eswd (European sever weather database) in riferimento agli eventi estremi che hanno segnato il settentrione mentre nel resto d'Italia è allerta per le ondate di calore. Una anomalia climatica che ha creato molti danni all'agricoltura dove il maltempo ha colpito campi di grano, piante da frutta e ortaggi ma provocato anche frane e smottamenti nell'ultima settimana. «La grandine sottolinea la Coldiretti è la più dannosa in questa stagione per le perdite irreversibili che provoca. Si tratta di un evento climatico avverso sempre più frequente ma a cambiare è anche la dimensione dei chicchi che è aumentata negli ultimi anni con la caduta di blocchi di ghiaccio più grandi di una palla da tennis con danni che lo scorso anno hanno superato il mezzo miliardo di euro solo nelle aziende assicurate». Il **Consorzio di**

Bonifica Veneto Orientale ha spiegato che il nubifragio, e le forti raffiche di vento, arrivate fino a 90 km orari, ha causato un'interruzione elettrica e la fermata di diversi impianti idrovori, con danni anche alle coperture. GRUPPI ELETTOGENI Tutti gli impianti hanno ripreso la normale funzionalità, ad eccezione degli impianti Palù Nuovo e Lison 1 in comune di Portogruaro, operativi grazie ai gruppi elettrogeni del Consorzio. Anche nella sede di Portogruaro si sono registrati ingenti danni, oltre alla caduta di diversi alberi è stato divelto il ponte radio che gestisce il telecontrollo di tutti i 93 impianti idrovori. La rete idraulica minore non ha riportato problemi, in quanto si sono registrate cumulate totali di pioggia contenute tra 20 e 40 millimetri, quasi nulle invece verso la costa e nel territorio fra Piave e Livenza. La squadra di reperibilità è entrata in servizio alle 2 di notte con tutto il personale per ispezionare le idrovore e il territorio, avviando dove necessario i gruppi elettrogeni e prestando ausilio ai vigili del fuoco con la rimozione di alberi e ostacoli lungo la Statale 14. Ultimo aggiornamento: 10:08 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Un corpo di donna senza testa affiora dal canale di scolo

►Macabro ritrovamento in via Distrettuale, il cadavere in avanzato stato di decomposizione. È giallo in attesa di autopsia e test del Dna

MARENO

Macabra scoperta ieri, verso le 11, a Mareno di Piave. In una condotta d'acqua, in via Distrettuale, è stato visto riemergere il corpo decapitato di una donna. A dare l'allarme una signora che era arrivata per controllare la casa di un parente, situata proprio vicino al canale di scolo dove è riaffiorato il cadavere. Sembra che il ritrovamento sia il frutto del maltempo della scorsa notte. L'abbondante pioggia avrebbe, infatti, riempito d'acqua i condotti dove probabilmente era rimasto incastrato il corpo, spingendolo oltre i sifoni e facendolo finire sul retro dell'abitazione ove è stato avvistato, vicino ai vigneti di una cantina. «Ho controllato che il canale consortile utilizzato per l'irrigazione dei campi non si fosse riempito di detriti. È stato allora che ho visto che c'era qualcosa vicino alla chiusa. Quando ho capito che era un corpo ho dato l'allarme» ha detto ai carabinieri.

Sul posto sono giunti anche il Suem e i Vigili del fuoco. Tutte le piste sono aperte perché, visto lo stato di avanzata decomposizione in cui è stato trovato il

cadavere, l'identificazione è difficile. Non si esclude nulla. E la Procura, per avere certezze, disporrà nelle prossime ore l'autopsia dei resti e il test del Dna. Dai primi riscontri, potrebbe, però, trattarsi di Aninca Dota, scomparsa nel luglio del 2020, all'epoca 83enne. Si era allontanata da sola dalla sua abitazione, a Santa Lucia di Piave, esattamente il 2 luglio di tre anni fa. La figlia ne aveva denunciato la scomparsa. E, adesso, potrebbe

essere lei la persona ritrovata nel canale. Anche perché, al momento della scomparsa, l'anziana, di origine romena, indossava un paio di pantaloni neri che sono stati ritrovati addosso al corpo e anche le dimensioni dei poveri resti si avvicinano molto alla esile corporatura dell'anziana. La certezza, però, si avrà soltanto con i risultati del test del Dna.

IL RINVENIMENTO



IL SOPRALLUOGO I carabinieri intervengono in via Distrettuale dove è riaffiorato il cadavere

Il corpo, dicevamo, è stato trovato in avanzato stato di decomposizione, che tecnicamente viene detto "saponificazione", tanto da risultare quasi "sciolto". La testa non è ancora stata ritrovata e potrebbe essere stata tra-

sportata altrove dall'acqua. Sembra plausibile che il corpo, rimasto immerso per anni, quando è stato spostato a causa delle abbondanti piogge si è come "spezzato" in modo del tutto autonomo, disincagliandosi dal-

la grata dove si era incastrato, ma a pezzi. Certo, è un'ipotesi. Almeno finché non si conosceranno i risultati dell'esame del Dna.

LE RICERCHE

Quando l'anziana era scomparsa da casa era stato messo in piedi un imponente meccanismo di ricerca, che aveva coinvolto anche i sommozzatori speleo subacquei che, all'epoca, avevano ispezionato la rete interrata di irrigazione del consorzio di bonifica pedemontano sinistra Piave. Controllo fatto in giorni diversi, un po' per volta, ma che aveva dato esito negativo. L'anziana era stata cercata a lungo nei primi giorni e successivamente con l'ausilio di elicotteri, droni e nuclei cinofili dei vigili del fuoco e volontari, purtroppo sempre senza alcun esito. La sua scomparsa aveva coinvolto pure l'intero paese e per un mese le ricerche erano continuate incessanti. Ma inutilmente. Aninca Dota non era mai stata trovata. Nel frattempo, le ricerche dei vigili del fuoco erano state interrotte. Il mistero di quella improvvisa scomparsa potrebbe trovare una spiegazione con il ritrovamento di Mareno. La zona dove è scomparsa e il luogo del ritrovamento non sono distanti. Ma la certezza si avrà soltanto con i risultati del test genetico.

Valeria Lipparini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA DONNA HA VISTO I RESTI VICINO ALLA CHIUSA E HA DATO L'ALLARME: SUL POSTO POMPIERI, CARABINIERI E SUEM

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La devastazione nel Veneto orientale

LA NOTTE

PORTOGUARO Notte di paura nel Portogruarese: in 15 minuti cancellate intere coltivazioni, sradicati centinaia di alberi, danneggiate intere aziende, scoperchiate decine di case.

Erano da poco passate le due quando all'improvviso le nubi nere, che già la sera prima si vedevano in lontananza, sono state rischiarate dai fulmini che pian piano si avvicinavano al Veneto orientale. Un nubifragio spaventoso che da ovest a est è spazzato via tutto tra le due e le 2.30. Ogni area non è stata colpita più di 15 minuti: pochi istanti che sono però bastati per creare decine di milioni di euro di danni. Spaventosi gli effetti delle raffiche di vento con una velocità massima di oltre 90 chilometri orari misurata dalla stazione Arpav. Un numero spropositato di scariche elettriche in una vera tempesta di fulmini che si è estesa tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, la Slovenia occidentale e il sud dell'Austria.

A farne le spese la viabilità e il traffico ferroviario rimasto bloccato tra Veneto e Friuli Venezia Giulia. Danni sono stati registrati principalmente a Portogruaro, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, San Stino di Livenza e Annone Veneto.

PORTOGUARO

Centinaia gli alberi caduti sulle strade come in viale Venezia dove il traffico è stato interdetto fino alle prime luci dell'alba. Qui una casa, al confine con Concordia Sagittaria, è stata scoperchiata. Il tetto in lamiera è volato via finendo nella piazzale della vicina concessionaria "Auto Torino" danneggiando diverse autovetture. Altre lamiere, tutte accartocciate, sono state ritrovate a circa 200 metri nel parcheggio del supermercato Eurospin e in mezzo alla strada. Lì vicino, nel deposito di Atvo, è stato spezzato in due il traliccio delle antenne che collegano gli edifici del Portogruarese con la sede di San Donà. Diverito l'autolavaggio dei bus e danneggiate le sbarre. Ingenti i danni anche alla sede del consorzio di bonifica dove, oltre alla caduta di diversi alberi, è stato divelto il ponte radio che gestisce il telecontrollo di tutti i 93 impianti idrovori. Spezzata anche l'antenna del servizio di emergenza posta sulla sommità dell'ospedale San Tommaso dei Battuti.

All'ipab Francescon, in borgo San Gottardo, la potenza del vento ha provocato danni al tetto del padiglione San Gottardo, ai cornicioni, alle tende da sole e a diverse aree della casa di riposo. Ben 7 gli alberi che sono finiti sulla struttura, di cui quattro avevano il vincolo monumentale. La vicina via Marco Belli è rimasta bloccata per gli alberi caduti su alcune auto parcheggiate. Devastato il parco di via Valle, per cui la popolazione si è spesa a lungo per salvarlo da un progetto che lo avrebbe trasformato in parcheggio, con diversi alberi abbattuti. In viale Trieste, in prossimità del condominio Colosso, dei grossi alberi sono finiti sopra a delle autovetture schiacciandole. Poco più avanti è stata danneggiata la piazzola di un bar così come il dehor della pizzeria "Alle Gru" di via San Giacomo. Altri alberi sono caduti nella pertinenza della caserma capito di viale Trieste.

GIUSSAGO

Nella frazione di Portogruaro



Quel quarto d'ora Un inferno d'acqua

► La mappa dei danni nel Veneto orientale: alberi caduti, edifici scoperchiati, strade impraticabili, segnali divelti e sottopassi allagati: una notte da incubo

diverse case sono state scoperchiate lungo via Vado, con alberi caduti e un blackout elettrico. Danni anche alle coltivazioni di mais, completamente cancellate, e ai vigneti.

LISON-MAZZOLADA

Completamente allagato il sottopasso lungo la linea ferroviaria Venezia - Trieste, che di fatto ha isolato la frazione in due. Ingenti i danni ai vigneti del doc Lison-Pramaggiore con intere file sradicate dal vento. A farne le spese sono soprattutto le aziende vitivinicole lungo la statale Triestina con intere colture cancellate e alberi caduti.

SAN STINO DI LIVENZA

Anche qui gli alberi sono stati sradicati dalle raffiche di vento mentre diverse aree sono rimaste senza energia elettrica tra cui la centralissima via Trieste. Summa Danni soprattutto lungo la strada regionale Postumia. All'incrocio con via San Benedetto il semaforo è stato divelto.

ANNONE VENETO E CONCORDIA

Colpita soprattutto la località di Loncon lungo la statale 14 dove gli alberi sono caduti e le coltivazioni danneggiate. A Concordia Sagittaria colpita soprattutto la zona centrale del paese tra via Roma, la strada metropolitana che porta verso Cavanella, la strada metropolitana 42 tra Sindacale e Lugugnana con moltissimi alberi caduti.

Danni ingenti per il vivaio Livio Toffoli in via Levada dove le serre sono state distrutte con moltissime piante. Nel vicino ipermercato di via ottone tutti gli alberi che costeggiano la statale sono caduti mentre un camion vela si è rovesciato su un lato. In via Gardissere alcune abitazioni sono state scoperchiate. Distrut-



to il tetto anche della concessionaria Peugeot autoleone a San Giusto dove il vicino semaforo è stato portato via dal vento.

FOSSALTA DI PORTOGUARO

Anche qui moltissimi alberi sono stati sradicati. A Villanova Sant'Antonio La secolare quercia è stata spezzata in due dalle raffiche di vento. Danni anche a

Vado dove è stato registrato un lungo blackout elettrico oltre a diversi danni alle abitazioni.

SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

Da Pozzi al capoluogo diverse le alberature cadute con danni alla segnaletica stradale. In Via Marango proprio per la caduta di alcuni grossi alberi sono rimaste danneggiate un paio di autovetture. Ovunque hanno lavorato i vigili del fuoco arrivati in forze assieme alla protezione civile alla polizia locale, e alle altre forze dell'ordine. Con loro anche il personale del consorzio di bonifica che ha avuto un incontro con la Prefettura che ha coordinato i soccorsi.

Marco Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PORTOGUARO DANNEGGIATO L'IPAB FRANCESCON PROBLEMI ANCHE ALLA LINEA FERROVIARIA

un documento del 1586 dove si troppo quel monumento non c'è

IN ITALIA

semplice per spegnere l'incendio

Per lo sbarramento al cuneo salino Roma non dà soldi

► Mancano 9,5 milioni di euro per il ponte sul Brenta ma il Ministero dell'Agricoltura per il 2023 ha solo mezzo milione

CHIOGGIA

«Sbarramento al cuneo salino sul Brenta: il ministero dell'Agricoltura non ha più fondi per finanziarlo». La cattiva notizia arriva da Michele Zanato, presidente del **Consorzio di bonifica Adige Euganeo**, l'ente che aveva progettato quest'opera che dovrebbe difendere il territorio di Chioggia (ma anche vaste porzioni del Cavarzerano e della bassa Padovana) dalla risalita del cuneo salino.

IL FENOMENO

Un fenomeno che, oltre a de-

sertificare i terreni agricoli, rende l'acqua dei fiumi inadatta all'irrigazione e all'uso potabile. Il progetto dello sbarramento è esecutivo dal lontano 2016 e ora l'opera è di fatto pienamente cantierabile, dopo che per quasi un decennio è stata bloccata a causa di una serie di ricorsi giudiziari. Ma il problema, come noto, è l'aumento dei prezzi delle materie prime legato alla guerra in Ucraina (e, prima ancora, al post pandemia) che richiederebbe lo stanziamento di altri 9,5 milioni di euro circa da aggiungere ai quasi 20 stabiliti dalla gara d'appalto. Il Ministero, riferisce Zanato,

per il 2023 disporrebbe appena di mezzo milione. «Dall'incontro avuto con il Ministero in occasione della recente assemblea nazionale dell'Ambi, tenutasi il 4 e 5 luglio all'Hotel Sheraton di Roma - dice il presidente Zanato - non abbiamo ottenuto risposte rassicuranti». In sostanza, sia per il progetto di sbarramento sul Brenta che per un'opera di adduzione da realizzare nel Veronese (anch'essa in "deficit" di circa 9 milioni) il consiglio del Ministero sarebbe stato di cercare altri finanziamenti o di ridurre, in qualche modo, il costo delle opere. Due strade entrambe difficilmente



CHIOGGIA Atteso da anni il progetto del ponte sul Brenta che fermerà la risalita del cuneo salino

percorsibili, sia per vincoli normativi che per l'allungamento dei tempi che ne conseguirebbe, e tutto ciò per una emergenza, quella sul Brenta, riconosciuta tale dal 2003. Il problema della risalita del cuneo salino, del resto, non riguarda più solo il Brenta, ma anche l'Adige nerisente in forma sempre più grave. Negli anni 2000 la presenza di sale è stata rilevata a circa 20 km dalla foce, metten-

do in crisi pure gli acquedotti, in quanto le centrali di potabilizzazione non sono in grado di desalinizzare l'acqua.

L'ADIGE

«Anche per l'Adige si stanno spendendo grandi risorse per la progettazione di uno sbarramento - conclude Zanato - nonostante il prototipo sia lo stesso del Brenta. Viene da chiedersi quanto questa attività di pro-

grammazione sia utile se poi mancano i soldi per realizzare i progetti già in fase esecutiva, se non addirittura quelli già cantierati. Da parte nostra continueremo a cercare le risorse necessarie, tra i prossimi appuntamenti ci sarà l'incontro con il commissario straordinario nazionale per la scarsità idrica, Nicola Dall'Acqua».

Diego Degan

©IPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Giada Zandonà / MERLARA

Il "tubone anti Pfas" potrebbe non essere realizzato a causa dei rincari delle materie prime. Il progetto di punta nella programmazione del Consorzio di bonifica Adige Euganeo, molto atteso dal territorio perché destinato a risolvere le gravi emergenze causate dall'inquinamento del fiume Fratta Gorzone, costa 9 milioni di euro in più rispetto al progetto iniziale di 42 milioni di euro finanziato nel 2019 dal Ministero.

L'intervento, annunciato nel 2018 e poi fermato sino all'anno scorso a causa di un ricorso al Tar da parte di una ditta che aveva partecipato alla gara d'appalto, è pensato per scongiurare l'utilizzo di acque prelevate dal fiume Fratta, pregiudicate dalla presenza di sostanze perfluoroalchiliche, in un'area di circa 25 mila ettari di campagna, in cui si trovano anche i vigneti della Doc Merlara. Non risulta attuabile nemmeno la sua riprogettazione, che farebbe scendere i costi a 5 milioni di euro e che però non porterebbe acqua pulita sino a Merlara ma si fermerebbe prima, dato che ad oggi non ci sono ulteriori fondi disponibili: la Regione ha inserito il finanziamento dell'intervento al 238° posto su 250 nella graduatoria che stabilisce le prio-

rità del Veneto. «Dall'incontro avuto con il Ministero in occasione della recente nazionale di Anbi, non abbiamo ottenuto risposte rassicuranti», denuncia il presidente del Consorzio, Michele Zanato. «Ci è stato chiesto di cercare economie d'intervento che però non sono attuabili: procedere in modo differente dal progetto esecutivo significherebbe perdere l'intero stanziamento. Servirebbe un

nuovo progetto per la parte di completamento, da inserire tra le ipotetiche voci di finanziamento future». Quest'ultima tesi però richiederebbe molto tempo e quindi l'inevitabile slittamento della chiusura dei cantieri: «In virtù della priorità assegnata inizialmente dallo stesso presidente regionale Luca Zaia, la parte degli espropri è già stata completata, la bonifica bellica è stata fatta, qualcuno

ha già tolto i vigneti dall'area interessata ed ora sta alzando la voce per le tempistiche che deve attendere per la nuova piantumazione».

Continua Zanato: «Il cantiere è stato aperto ad aprile del 2022 con la realizzazione delle opere di presa sul canale Leb - il Lessinio-Euganeo-Berico - e la posa della tubazione nel a Cologna Veneta e Pressana, nel Veronese: c'è quindi tutta l'urgenza a

procedere con speditezza». Urgenza motivata anche dalla necessità di intervenire per sanare situazioni pericolosamente invalidanti per l'agricoltura e per gli insediamenti, ma che ora - per poter diventare realtà - può sperare solo su uno stanziamento di fondi da parte del Commissario straordinario contro la siccità. All'annuncio dell'opera si parlava di un cantiere della durata di tre anni che avreb-

be dovuto mettere fine all'irrigazione dei campi destinati all'agricoltura con acque inquinate: «Ora c'è il rischio concreto che la ditta ci lasci per la mancanza di nuovi fondi e che quindi il progetto non veda mai la sua realizzazione. Siamo incastrati in una situazione causata dai tempi eterni dei tribunali che hanno posticipato di troppo il cantiere», conclude Zanato. —

Materie prime più costose Cantieri a rischio

Il "tubone anti Pfas" è fermo: il progetto iniziale costava 42 e ora passa a 51, ma mancano i fondi



Il cantiere del "tubone anti Pfas" a Cologna Veneta, nel Veronese, ma i lavori oggi sono fermi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ALTRO INTERVENTO BLOCCATO

«Lo sbarramento contro il cuneo salino è fermo per ricorsi e assenza di risorse»

CODEVIGO

Il "tubone anti Pfas" non è l'unico progetto che rischia di rimanere fermo, infatti anche lo "sbarramento antintrusione salina sulla Brenta", previsto nel Comune di Chioggia (Venezia), potrebbe non vedere la luce a causa dei rincari. Si tratta di un'opera progettata nel 2003 dall'allora Consorzio di bonifica Adige Bacchiglione, che impedisce la risalita

dell'acqua salata del mare Adriatico nei fiumi Brenta, Bacchiglione, Gorzone e in altri canali prossimi alla costa e la conseguente dispersione nelle acque superficiali del territorio circostante. Un vero e proprio "sbarramento" alle foci della Brenta, molto simile a una diga, con annessa passerella per la gestione e manutenzione e con due corsie per il transito delle auto. L'acqua salata, questo il problema alla ba-

se, entra nelle falde acquifere ed impedisce agli agricoltori di attingere dai fiumi e canali per l'irrigazione, con il rischio della desertificazione del territorio, dato che il mare contamina di sale terreni, falde e argini. L'intervento proposto dal Consorzio per mettere al sicuro i terreni e le produzioni, tra cui anche quella del Radicchio di Chioggia Igp, era stato finanziato nel 2007 dal Ministero, dalla Regione, dal Comune di

Chioggia e dal Provveditorato opere pubbliche per 22 milioni e 800 mila euro. L'opera però, come accaduto per il "tubone", è stata fermata da alcuni ricorsi da parte di società nautiche locali e le lentezze dei tribunali hanno portato al 2022 la gara d'appalto per il cantiere. I troppi anni intercorsi dalla progettazione all'esecuzione hanno però visto lievitare i costi di ben 9,5 milioni. Il Comune di Chioggia, interessato



Il presidente Michele Zanato

per primo all'opera, ha subito stanziato la sua parte, il Consorzio invece è in attesa di una risposta per i fondi dal Ministero, mentre la Regione ha scelto di non destinare il milione e 200 mila euro di sua compe-

tenza. «Ad una emergenza che risale a vent'anni fa, non riusciamo a rispondere nemmeno oggi», chiosa il presidente del Consorzio Adige Euganeo, Michele Zanato. «Se a queste opere – assolutamente necessarie, anche perché rispondono alla necessità di aggiornare le strutture consorziali al cambiamento climatico e di combattere l'inquinamento – si tolgono le prerogative necessarie alla loro realizzazione, il rischio è quello di rimanere fortemente arretrati e penalizzati rispetto ad altre aree del Veneto e dell'Italia». Il problema della risalita del cuneo salino riguarda anche l'Adige, che in 40 anni ha visto aumentare di ben 17 km l'intrusione salina alla foce. —

B.Z.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA PROCEDURA

Il Presidente Zaia ha firmato lo stato di emergenza In campo anche la Prefettura per coordinare gli aiuti

VENEZIA

Il Presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, ha firmato ieri la dichiarazione di stato di emergenza regionale in seguito al maltempo. La parte più colpita è quella del Veneto orientale, dove la forza del vento ha abbattuto centinaia di alberi e danneggiato strutture. Non vi sono fortunatamente danni alle persone.

Tutta ieri è proseguito il lavoro dei tecnici della Protezione Civile regionale e dei Vigili del Fuoco sul territorio veneto, per la valutazione dei danni. «Le Province di Venezia, Treviso e Vicenza» ha detto Zaia «sono quelle maggiormente colpi-



L'intervento della protezione civile nel Veneto orientale

te e quindi, anche in base alla censimento dei danni in corso, vedremo come procedere. Allo stato attuale abbiamo cognizione dei danni da vento, che sembrano interessare prevalentemente le alberature». Anche la Pre-

fettura di Venezia è scesa in campo coinvolgendo i gestori delle linee elettriche e telefoniche, assicurando una rapida presa in carico dei problemi relativi ai collegamenti rappresentate dal Consorzio di Bonifica. —



CHIOGGIA

Stop alla barriera “anti-cuneo” Roma non finanzia l’opera

Il ministero della Politiche Agricole non sborserà i 9 milioni necessari a far fronte all'aumento dei costi delle materie prime. Il Consorzio: «Intervento urgente»



Il fiume Brenta durante uno dei tanti momenti di siccità

CHIOGGIA

Rubinetti chiusi al ministero delle Politiche agricole, nuovo stop all'avvio dello sbarramento anti-cuneo salino sul Brenta. La doccia fredda è stata comunicata ieri al **Consorzio di bonifica Adige Euganeo**, capofila del progetto, che attendeva buone notizie sul recupero dei nove milioni di euro necessari per adeguare l'appalto a causa del rincar-

ro delle materie prime. Il progetto, necessario per mettere in sicurezza dalla desertificazione tutta l'area di produzione del radicchio di Chioggia Igpe in generale delle colture di Chioggia, Cavarzere e della Bassa padovana, ora è fortemente a rischio. L'opera, bloccata per un decennio dai ricorsi, è cantierabile da tempo ma i costi sono schizzati da 20 milioni di euro a quasi 30. «Lo sbarramento è quan-

to mai necessario», spiega Michele **Zanato**, presidente del consorzio, «durante i periodi di magra del Brenta, l'acqua marina risale l'asta del fiume e minaccia le colture e le falde superficiali compromettendone la natura, tanto che il rischio di desertificazione del territorio tra Padova e Venezia è una minaccia concreta. Il progetto per la sua realizzazione è esecutivo dal lontano 2016 e ora l'opera è di fatto pienamente cantierabile, ma i costi delle materie prime schizzati alle stelle dopo lo scoppio della guerra hanno di fatto lievitare i preventivi e per lo sbarramento serviranno nove milioni di euro in più. Il ministero ci ha comunicato che non si trova nelle condizioni di finanziare né i nove milioni in più per lo sbarramento sul Brenta né i nove milioni in più per il progetto del “Tubone”, per l'adduzione di acque Pfas-Free per i distretti irrigui Gua, Monastero e Fratta, se non nella parte residuale di mezzo milione di euro messo a disposizione per l'anno 2023. Viene da chiedersi quanto questa attività di programmazione sia utile se poi mancano i soldi per realizzare i progetti già in fase esecutiva, se non addirittura quelli già cantierati. Noi continueremo a cercare le risorse necessarie al compimento di queste importanti strutture. Tra i prossimi appuntamenti l'incontro con il commissario straordinario nazionale per la scarsità idrica, Nicola Dall'Acqua, da cui speriamo di avere qualche notizia buona». —

ELISABETTA B. ANZOLETTI

IL PROGETTO

Accordo di programma per lo sbarramento

Lo sbarramento è stato progettato dal Consorzio di **bonifica** Adige Bacchiglione (ora Adige Euganeo), capofila dell'accordo di programma firmato con Ministero, Regione, Provveditorato e Comune, che ha messo oltre tre milioni per rendere carrabile l'opera.

LAVORI Il sindaco Mantovan: "Incontrerò in un tavolo tecnico il Consorzio di Bonifica e Acque Venete"

1300 caditoie rimesse a nuovo

Nella mattinata di ieri è avvenuta la pulizia dei tombini intasati nel territorio comunale

Alessandro Caberlon

PORTO VIRO - Pulite quasi 1300 caditoie. E' stata ultimata nei giorni scorsi, la pulizia di 1.288 caditoie sparse sul territorio comunale. Ad annunciarlo è lo stesso sindaco Valeria Mantovan che sulla sua pagina Facebook posta le immagini del lavoro fatto e aggiunge anche altre importanti novità. "E' in programmazione la pulizia di altre caditoie nelle vie più critiche - scrive il primo cittadino - Colgo l'occasione per ringraziare la nostra polizia locale che questa mattina ha pulito alcuni tombini intasati in vista dell'allerta gialla diramata per oggi (ieri per chi legge ndr): come vedete, al contrario di quello che dice qualcuno, 'non fa solo multe'. Venerdì incontrerò in un tavolo tecnico il Consorzio di Bonifica e Acque Venete, che ringrazio per la disponibilità - conclude Mantovan - per studiare possibili soluzioni al problema degli allagamenti di alcune note zone". "Ogni anno vengono pulite delle caditoie - spiega il sindaco, sentito sull'argomento -. Quest'anno siamo arrivati a 1288, però, avendo constatato che non sono sufficienti perché ci sono alcune zone che risul-

tano critiche, abbiamo richiesto un extra di pulizia di caditoie, proprio in quei tombini che risultano particolarmente critici. Siamo consapevoli che la pulizia delle caditoie è fondamentale ma non è la risoluzione definitiva del problema

degli allagamenti, per-

ché abbiamo dei problemi di sottodimensionamento delle fognature e anche di pendenza delle strade - continua il sindaco -. Per questo, venerdì prossimo, mi incontrerò con il Consorzio di Bonifica e Acquevenete, insieme alla polizia locale e alla Protezione

Civile, per studiare delle soluzioni a queste questi problemi attanagliano la nostra città da tantissimi anni e abbiamo delle zone che, quando piove, vanno completamente sott'acqua. E' evidente che siamo di fronte anche a dei cambiamenti climatici impor-

tanti e le cosiddette 'bombe d'acqua' non sono più d'eccezione ma sono diventati un fenomeno sempre più frequente nella nostra quotidianità e quindi - conclude - dobbiamo farci trovare pronti e preparati".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Pulite quasi 1300 caditoie nel territorio comunale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Siccità, si sta esaurendo l'effetto delle piogge di giugno: Garda e Adige però stanno meglio

LINK: <https://www.giornaleadige.it/siccita-si-sta-esaurendo-leffetto-delle-piogge-di-giugno-garda-e-adige-pero-stanno-meglio/>

Siccità, si sta esaurendo l'effetto delle piogge di giugno: Garda e Adige però stanno meglio (di Stefano Cucco) Lungo la Penisola sono stati ben 2000 gli eventi estremi (dalle "bombe d'acqua" alle grandinate), che hanno caratterizzato il 2022, indicato come uno degli anni più siccitosi della recente storia climatica italiana con temperature superiori di 3 gradi alla media (fonte: European Severe Weather Database); tali fenomeni anche tragici non hanno però inciso definitivamente sulla crisi idrica, ma hanno provocato gravi danni al territorio ed enormi difficoltà per la gestione idraulica. Il report settimanale dell'Osservatorio ANBI sulle Risorse Idriche indica come gli effetti dell'anticiclone africano, che ha infuocato i Paesi del bacino mediterraneo, stiano iniziando a condizionare le disponibilità idriche dei territori lungo lo Stivale a conferma che i benefici delle precipitazioni delle scorse settimane risultano meramente temporanei, se non esistono adeguate infrastrutture nel territorio, atte a raccogliere l'acqua per distribuirla in tempi di

crisi climatica, caratterizzata da periodi sempre più lunghi di assenza delle piogge. Nelle regioni del Nord Italia colpisce la velocità, con cui i livelli dei grandi laghi si siano rapidamente abbassati e tornati sotto media: il Verbano, calato di oltre 60 centimetri, è ora al 47,6% di riempimento; si dimezza l'acqua disponibile nel Lario (adesso al 38,2% della capacità); anche il livello del Sebino è sceso di 30 centimetri (riempimento: 57,1%), mentre il Lago di Garda ritorna ad essere la "cassaforte" idrica d'Italia, attestandosi al 69,3% della propria capacità d'invaso. In Veneto crescono i fiumi Adige e Piave, che attualmente registra un livello superiore ai 6 anni precedenti; buone anche le portate di Livenza e Bacchiglione, mentre stabile è il Brenta. Nel mese di giugno gli apporti pluviali sulla regione sono stati in linea con la media mensile ed i bacini, che ne hanno maggiormente beneficiato, sono stati quelli di Adige (+22%), Po (+22%), Pianura tra Livenza e Piave (+19%), Sile (+18%); migliora contestualmente la

situazione delle acque sotterranee, che attualmente superano sia i livelli raggiunti lo scorso anno che quelli del 2017, altro anno fortemente siccitoso (fonte: Arpa Veneto). Per il fiume Po le portate sono più che dimezzate rispetto a 15 giorni fa, scendendo sotto il 50% della media storica: nelle stazioni più a monte si è in linea con i valori del siccitosissimo 2022, mentre a Piacenza si è scesi al di sotto dei 300 metri cubi al secondo.

Torna l'incubo siccità, laghi e fiumi in sofferenza nonostante le piogge di giugno

LINK: https://mattinopadova.gelocal.it/green-and-blue/2023/07/13/news/siccita_anbi-407606967/



Torna l'incubo siccità. **Anbi**, fiumi e laghi in sofferenza nonostante le piogge di giugno di Fiammetta Cupellaro Colpiscono i dati del report settimanale dell'Osservatorio sulle risorse idriche. I grandi laghi del Nord già in sofferenza e sono già dimezzate le portate del fiume Po. Continuano a calare i livelli del Trasimeno, Bracciano e Nemi. "Se non si interviene il Paese arriverà stremato all'autunno" Piove, ma non basta. E al Nord Italia torna l'incubo della siccità. Le riserve idriche ci sono e dovrebbero essere sufficienti a soddisfare i fabbisogni estivi, ma la maggioranza dei grandi bacini è già in sofferenza. Colpisce la velocità con cui i livelli dei grandi laghi del Nord si siano rapidamente abbassati e tornati sotto la media. Il rischio è come arriveremo all'autunno in queste condizioni se non si interviene. Situazione diversa, al momento, al Sud dove i bacini non sembrano

in sofferenza. Spreco delle risorse idriche Ma come è possibile al Centro Nord che, dopo le abbondanti precipitazioni delle scorse settimane, il beneficio sia stato così momentaneo? "Perché senza infrastrutture adeguate nel territorio, in grado di raccogliere l'acqua per distribuirla in tempi di crisi climatica, caratterizzata da periodi sempre più lunghi di assenza delle piogge, resta un sollievo solo momentaneo. Gli effetti dell'anticiclone africano che ha infuocato i Paesi del bacino del Mediterraneo stanno iniziando a condizionare la disponibilità idriche dei territori lungo la Penisola". Parole che non lasciano spazio a dubbi quelle riportate dall'**Anbi**, (l'Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue) che ha analizzato il report settimanale fornito dall'Osservatorio sulle risorse idriche. "In queste condizioni e senza riserve

d'acqua il Paese arriverà stremato all'autunno - spiega Francesco Vincenzi, presidente dell'**Anbi** - le piogge di maggio ed inizio giugno hanno sicuramente migliorato la condizione complessiva, purtroppo però solo una minima parte degli apporti d'acqua è stata immagazzinata". E davanti abbiamo ancora due mesi che si annunciano caldissimi. I grandi laghi del Nord A preoccupare sono come al solito i laghi del Nord, considerati i grandi bacini per i fiumi indispensabili per agricoltura e fornitura di energia idroelettrica. Secondo il report dell'Osservatorio sulle Risorse Idriche il lago Maggiore è a meno 17 centimetri; lago di Como a meno 28,3 e con solo il 51,8 di riempimento; meno 4,5 centimetri il lago di Garda e addirittura meno 24,5 il lago d'Iseo. Per il fiume Po le portate sono più che dimezzate rispetto a 15 giorni fa, scendendo sotto il 50 per cento della

media storica: nelle stazioni più a monte si è in linea con i valori del siccitoso 2022, mentre a Piacenza si è scesi al di sotto dei 300 metri cubi al secondo. "Di fronte a scenari ampiamente previsti, ci attendiamo concretezza dalle scelte della politica, chiamata a disegnare una strategia per il territorio di fronte ai cambiamenti climatici - ha spiegato Massimo Gargano direttore generale dell'Anbi - comprendiamo le molteplici esigenze del paese, ma l'infrastrutturazione e l'efficientamento idraulico sono asset indispensabili a qualsiasi ipotesi di sviluppo. I piani ci sono, servono finanziamenti e più veloci iter procedurali, su cui misurare le reali volontà dopo le facilmente condivisibili affermazioni di principio. Da parte nostra non possiamo che ribadire l'urgente necessità di dotare il Paese di infrastrutture multifunzionali in grado di gestire l'acqua stoccandola quando arriva per utilizzarla nei momenti di bisogno".

Siccità, cosa sta succedendo in Italia e cosa dobbiamo aspettarci in futuro Piemonte Nella regione le precipitazioni di giugno sono state superiori del 5% alla media, ma permane una condizione di deficit accentuato su alcuni bacini come quello del

fiume Ticino (-21%); surplus di pioggia marcato invece sul bacino di Bormida (+52%), Tanaro (+47%), Orba (+37%), Scrivia Curone (+32%). Il livello delle acque sotterranee resta largamente deficitario, così come i flussi di Toce (-40%) e Stura di Demonte (-27%), mentre aumenta il livello della falda superficiale soprattutto nei territori del cuneese e del canavese. Valle d'Aosta A differenza di altre regioni settentrionali non ha beneficiato di abbondanti precipitazioni a giugno e vede ridursi le portate della Dora Baltea, pur rimanendo in linea con il periodo, così come del torrente Lys. Liguria Resta allerta in Liguria per la questione siccità. Tornano a scendere i livelli dei fiumi Entella (circa mezzo metro al di sotto della media del periodo), Vara ed Argentina; cresce invece la Magra, il cui livello attuale supera di quasi un metro quello medio mensile. Veneto

Crescono i fiumi Adige e Piave, che attualmente registra un livello superiore ai 6 anni precedenti; buone anche le portate di Livenza e Bacchiglione, mentre stabile è il Brenta. Nel mese di giugno gli apporti di pioggia sono stati in linea con la media mensile ed i

bacini, che ne hanno maggiormente beneficiato, sono stati quelli di Adige (+22%), Po (+22%), Pianura tra Livenza e Piave (+19%), Sile (+18%). Migliora contestualmente la situazione delle acque sotterranee, che attualmente superano sia i livelli raggiunti lo scorso anno che quelli del 2017, altro anno fortemente siccitoso. Lombardia Il deficit di risorsa idrica, stoccata nei bacini, torna a superare il 29%; scende il livello dei fiumi Mincio e Adda, mentre un leggerissimo incremento viene registrato da Oglio e Serio. Emilia Romagna Il maltempo ha portato incrementi alle portate di Panaro, Nure, Trebbia, ma soprattutto Secchia, che torna sopra la media mensile, sotto cui invece resta il Reno. I bacini piacentini erogano ormai a pieno ritmo acqua per gli agricoltori: attualmente l'invaso di Mignano è all'81,6% del riempimento, mentre quello del Molato è al 36,1%; complessivamente il volume trattenuto nei due laghi è superiore solo al 2022 nel confronto con il più recente quinquennio. Toscana e Marche I fiumi Arno e Ombrone mantengono flussi in linea o superiori alle medie del recente passato a differenza di Serchio e Sieve, le cui portate invece

sono al di sotto della media del periodo. Positiva è la situazione idrica nelle Marche, dove i livelli dei fiumi Potenza, Esino, Tronto, Sentino, nonostante recenti cali dovuti all'assenza di precipitazioni, si mantengono superiori allo scorso quinquennio, mentre i bacini regionali trattengono sovrabbondanza d'acqua, nonostante i cospicui rilasci indispensabili per il comparto agricolo alle prese con la calura estiva. Umbria Qui il problema rimane il livello del lago Trasimeno che si mantiene basso e sembra destinato a scendere al di sotto della soglia critica di meno 120 centimetri. Ad oggi siamo a meno 113. Nella regione, dove a giugno sono caduti 80 millimetri di pioggia (superiori alla media) l'invaso del Maroggia trattiene ancora 3,35 milioni di metri cubi d'acqua, mentre i livelli del fiume Tevere, così come della Nera, sono tornati sotto la media mensile. Lazio Tra i laghi dell'Italia centrale tornano a calare i livelli del lago di Bracciano e di Nemi mentre le portate del fiume Tevere ridiscendono al di sotto dei 100 metri cubi al secondo a Roma (inferiori alla media del periodo). In linea con i valori medi sono quelle del fiume Aniene, anche se in calo. Flussi in diminuzione

anche negli alvei di Liri e Sacco

L'APPELLO DELLA FOIV E DELL'ORDINE

Rischio idraulico, interventi strutturali

“Il Veneto non è messo male, ma nessuna realtà è sicura”. Servono i bacini di laminazione

Analizzare l'alluvione dell'Emilia Romagna per approfondirne le cause, valutare le azioni di messa in sicurezza, riflettere sul rischio idraulico in Veneto. È stato questo l'obiettivo del convegno “Rischio idraulico, Veneto in sicurezza?” organizzato a Marghera dalla Federazione degli Ordini degli Ingegneri del Veneto e dall'Ordine degli Ingegneri della Città Metropolitana di Venezia. Oltre un centinaio gli ingegneri presenti da tutto il Veneto, segno dell'attualità di un tema sfidante che interessa direttamente anche il territorio regionale. Lo ha dimostrato Vaia e lo ha confermato l'alluvione del 2020. Servono azioni strutturali, è l'appello della categoria, nell'ottica di una sempre maggiore prevenzione.

“I recenti eventi devono essere per noi ingegneri occasione di insegnamento – sottolinea il presidente della FOIV, Paolo Gasparetto -. Nessuna realtà è perfettamente sicura, sappiamo e abbiamo visto che possono succedere eventi al di fuori da ogni statistica. Il Veneto non è messo male ma non è completamente in sicurezza e per questo motivo noi ci sforziamo di portare

all'attenzione dei progettisti i possibili rischi idraulici, così da poterli interpretare e pianificare opere di difesa, per evitare che succedano nuove tragedie alla luce di queste evoluzioni climatiche. Serve uno sforzo ulteriore verso la prevenzione e in quest'ottica la pianificazione territoriale è fondamentale, perché si deve costruire dove si può costruire o dove ci si può difendere dagli effetti di fenomeni di questo genere”.

Il presidente dell'Ordine veneziano, Mariano Carraro, aggiunge: “Capiamo benissimo e comprendiamo la situazione drammatica che si è verificata in Romagna. In Veneto dopo gli ultimi episodi alcuni interventi sono stati fatti, come i bacini di laminazione specialmente nel Veneto centrale, ma tutto il resto

del territorio continua a essere piuttosto scoperto. Penso in particolare alle piene del Piave: l'ultima di grande consistenza si è verificata nel '66, lo sappiamo, e da allora interventi consistenti non ne sono stati fatti. Dobbiamo dunque metter mano a degli interventi che siano strutturali e significativi. Il problema è che spesso in questi casi

ci si deve scontrare con la contrarietà della popolazione locale che non vuole questa o quell'opera. Bisogna fare in modo che tutti siano sensibilizzati affinché ci siano dei consensi e non dei dissensi”.

Tra i relatori anche Marina Colaizzi, segretario generale dell'Autorità di Distretto Alto Adriatico, che ha sottolineato l'impegno al fianco delle amministrazioni locali per aiutarle nell'adozione del PGRA: “È necessario saper utilizzare questo strumento e applicarlo nell'ambito dello sviluppo territoriale. Ciò che è avvenuto in Emilia Romagna ci ricorda che i rischi e la pericolosità sono sempre dietro l'angolo, quindi è necessario un approccio nuovo, una cultura differente e in questo processo l'Autorità è in prima linea sia per quanto riguarda il sostegno alle amministrazioni locali, sia la sensibilizzazione alla cittadinanza, anche con attività nelle scuole”. All'incontro ha preso parte anche Andrea Crestani, Direttore di ANBI Veneto, che ha fatto il punto sulla situazione del rischio idraulico nei territori di bonifica. Presente all'evento anche l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



I relatori al convegno dell'Ordine degli Ingegneri del Veneto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato